Quotidiano / Anno LVI / N. 153 (sped. abb. post gruppo 1/70) ★ Venerdì 6 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestato un corriere di armi «nere»

Un pericoloso trafficante d'armi, condannato per omicidio e ricercato dall'Interpol, è stato arrestato a Roma: si tratterebbe di uno dei più attivi corrieri di armi tra la Svizzera (è cittadino elvetico) e l'Italia a favore dei gruppi eversivi neofascisti. In particolare sembra che gli inquirenti abbiano accertato i suoi legami con una centrale «nera» di Genova. Paul Alois Frei era latitante in Italia da un paio d'anni: con una rocambolesca fuga dal carcere di San Gallo era riuscito a sottrarsi alla giustizia che lo aveva condannato per l'assassinio di un commissario. Nella evasione avrebbe avuto una parte l'internazionale nera. A PAGINA 5

Le ultime battute del dibattito al Comitato Centrale del PCI

Aggiornamento e rilancio della strategia unitaria

I lavori del CC e della CCC si sono conclusi a tarda ora con la replica del compagno Enrico Berlinguer – Sono intervenuti nel dibattito circa novanta compagni – Nominata una commissione incaricata di formulare proposte per la elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro

ROMA — La sessione del CC e della CCC dedicata all'esame dei risultati elettorali e delle prospettive politiche si è conclusa ieri sera a tarda ora con la replica del compagno Enrico Berlinguer all'amplissimo dibattito protrattosi per tre giornate. Del discorso del segretario generale del PCI riferiremo sull'Unità di domani. A conclusione di questa importante sessione di lavori del CC e della CCC è stata anche nominata una commissione incaricata di formulare proposte per la elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro. Queste proposte verranno presentate e sottoposte al dibattito della prossima riunione, prevista per la settimana ventura. Per avere un'idea dell'ampiezza del dibattito, basterà dire che nel corso della sessione del CC e della CCC che si era aperta lunedì sera con il rapporto di Berlinguer, sono intervenuti una novantina di compagni, quasi il doppio quindi di quanti avevano parlato nel corso dei lavori del XV congresso. Particolarmente intenso il dibattito nel corso dell'ultima giornata. Ieri mattina erano intervenuti i compagni Aita, Franco Longo, Giuliano Pajetta, Terracini, Leonardi, Ingrao, Rossetti, Massimo D'Alema, Morelli, Rosa Da Ponte, Mussi, Lalla Trupia, Luporini, Serri e Macaluso. Nel pomeriggio e nella serata avevano infine parlato Chiarante, Barbieri, Badaloni, Novella Sansoni, Natta, Rotella, Montessoro, De Giovanni, Valenza, Cappelloni, Luigi Colajanni e Gabbuggiani.

ALLE PAGINE 8-9-10-11

Fabbriche bloccate e presìdi in tutte le città

Cresce la spinta operaia per chiudere i contratti

I lavoratori fuori dalle aziende « invadono » le strade - A Milano 120 blocchi - 40 industriali milanesi chiedono di firmare - Si dimette il vice presidente della Confapi

I portuali di Marsiglia boicottano le navi Fiat

PARIGI — Il sindacato dei portuali di Marsiglia si opporrà allo scarico delle navi trasportanti automobili provenienti dalle filiali Fiat spagnola e dell'America latina fino alla conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici italiani. La decisione del sindacato marsigliese è stata presa su richiesta dei sindacati dei portuali italiani.

Dalla nostra redazione

MILANO — *Torino, Genova, Milano, Brescia, Mestre, Napoli, in ogni centro industriale, la scena si ripete, come una nuova, vecchia immagine: le fabbriche da giorni imbandierate, la produzione assai ridotta, a volte ferma, gli operai che escono, distribuiscono volantini, a volte bloccano il traffico. I motivi del braccio di ferro tra industriali e salariati — faticosamente intrecciati nel palazzo romano del ministero del Lavoro — rimbalzano per le strade della città, diventano motivo di discussione collettiva.*

Il clima è pesante. I metalmeccanici si accingono alle ferie con le buste paga taglieggiate; sanno che il loro contratto non va in porto essenzialmente per calcoli politici; la Confindustria ha detto che questa volta non si passa, bisogna punirli, non si tratta di dare qualcosa in più o in meno, ma di « non fare il contratto ».

E allora la collera si fa grande. Ma è proprio il momento di trattenere ogni spinta alla esasperazione; sarebbe come cadere nella trappola del padrone che teme soprattutto la « capacità di tenuta » dell'esercito operaio, non gli scatti inconsulti. Ma certo, come dice un delegato dell'Alfa Romeo, spiegando la atmosfera in fabbrica « c'è il rischio che la situazione precipiti ». Anche per questo ora invadono le strade. Solo ieri a Milano e provincia ci sono stati 120 presidi. E' il loro modo di « comunicare », di lanciare un « segnale » alla Federmeccanica, al ministro Scotti, al governo Andreotti, alle forze politiche, ai cittadi-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

TORINO — I metalmeccanici escono dalle fabbriche e invadono autostrade, stazioni, aeroporti; la foto mostra la manifestazione di mercoledì all'aeroporto di Caselle

La prima fase della consultazione con i partiti

Il «no» del PSI ad Andreotti

La DC ammette manovre sui contratti

Dichiarazioni di Berlinguer: iniziativa del governo per le vertenze - Spaccatura nel vertice dc: duro richiamo di Zaccagnini a Donat Cattin e Bisaglia

« Civiltà cattolica » deplora il mancato rinnovamento della DC

ROMA — Un certo allarme anche di ambienti elevati della gerarchia cattolica di fronte alle manovre in corso nella DC, è forse all'origine del tono fortemente critico che il « fondo » dell'ultimo numero di « Civiltà cattolica », la rivista dei gesuiti, riserva alle vicende democristiane: con parole molto dure, si stigmatizzano le resistenze e le incoerenze che hanno sostituito nel partito dc le dichiarate intenzioni di « *rinnovamento* ». « *Si deve deplorare* — scrive l'editorialista di "Ciiviltà cattolica" — *che il "rinnovamento" promesso negli anni passati, sia per quanto riguarda i metodi di gestione del partito, la proliferazione delle correnti, il tesseramento, sia per quanto attiene alla formazione culturale degli iscritti, sia soprattutto per quanto concerne il ricambio degli uomini nei posti direttivi e di governo, la esclusione di persone compromesse o troppo "chiacchierate" e l'apertura del partito a uomini di cultura, sia stato troppo timido e incerto, e per taluni aspetti non secondari non ci sia stato affatto* ».

Sembra legittimo vedere in queste parole una netta presa di distacco dagli « uomini più compromessi », e una spinta alle forze raccolte attorno alla segreteria Zaccagnini perchè si muovano sulla strada che tante volte hanno detto di voler imboccare. « *Il prossimo congresso* — è infatti la conclusione del "fondo" — *potrebbe essere una buona occasione per un rigoroso esame di coscienza* » che porti la DC a « *misurarsi sui veri problemi del Paese* ».

ROMA — Il PCI ha confermato e precisato, incontrandosi con Andreotti, la propria posizione sulla crisi di governo. I socialisti hanno ribadito il « no » all'attuale presidente incaricato manifestando la loro « *preferenza* » (questa la formula usata anche nell'incontro di Montecitorio) per una presidenza del Consiglio non democristiana. La Democrazia cristiana appare già nettamente divisa, e ieri vi è stato l'episodio sintomatico del pubblico e duro richiamo della segreteria democristiana al vice-segretario Donat Cattin (che aveva aspramente attaccato Andreotti sul piano personale, come uomo che avrebbe sfruttato la scomparsa di Moro per diventare « *guida* » del partito) e al ministro Bisaglia (che ha riproposto una presidenza laica in cambio dell'ingresso del PSI nel governo). Il cammino di Andreotti appare quindi più che mai incerto. Del tutto oscuri sono gli approdi di questa crisi. E non a caso si dà quasi per certo, in ambienti dc, che il presidente incaricato rinuncerà al mandato nei prossimi giorni; forse lunedì, dopo aver ricevuto in visita ufficiale il cancelliere Schmidt.

Dopo l'incontro della delegazione del PCI con Andreotti, il compagno Enrico Berlinguer, che era accompagnato da Natta e Perna, ha dichiarato:

« *La conversazione con il presidente incaricato si è svolta entro limiti ben precisi, che sono quelli determinati dal fatto che ci si muove, per decisione della Democrazia cristiana e degli altri partiti, in una ipotesi di governo che ci esclude. Conseguentemente noi abbiamo dichiarato che resteremo all'opposizione. Entro questi limiti, abbiamo discusso alcuni dei problemi più attuali del paese, e abbiamo fatto presente in primo luogo l'esigenza di un intervento attivo del governo per una soluzione rapida e positiva delle vertenze che riguardano i contratti di lavoro* ».

— Parteciperete a trattative sul programma?

— « *No, noi giudicheremo il programma del governo quando ci sarà, quando cioè il governo sarà fatto e presenterà il programma in Parlamento* ».

Sulla posizione sostenuta dai socialisti nell'incontro con Andreotti si sono subito intrecciati commenti e valutazioni. Si tratta, ci si è chiesti, di un *veto* che non lascia nessuno spiraglio al primo tentativo di costituire il governo? Craxi, con le sue dichiarazioni, ha tratteggiato la posizione socialista in altra chiave, dicendo che l'ostacolo che blocca la crisi può esser superato soltanto « *sulla base di una situazione nuova* »: da qui, ha soggiunto, la « *duplice preferenza* » socialista per « *un governo capace di sollecitare la più ampia collaborazione sociale e un nuovo rapporto a sinistra* » e per una « *guida politica che avvii un principio di alternanza* » (presidente laico). Il segretario socialista ha affermato che il suo partito è in attesa di vedere se la richiesta del PSI per un non democristiano a Palazzo Chigi sarà « *apprezzata* ».

E' ancora una questione di « *preferenza* », e non una proposta vera e propria, la richiesta della presidenza laica avanzata dal PSI: a questa preferenza, però, si aggiunge una pressione politica che tende abbastanza esplicitamente a far mutare alla DC la base per una trattativa. Questa è la piattaforma con la quale i socialisti si sono presentati nell'incontro con Andreotti. La palla sembra così tornare alla Democrazia cristiana, giacché il nodo proposto dal PSI non può essere sciolto che in quella sede, eventualmente mutando le indicazioni e i limiti che riguardano l'investitura a Andreotti da parte della Direzione dc dell'altro ieri. Il presidente incaricato si incontrerà di nuovo con la delegazione del proprio partito domani mattina. E si tratterà di vedere quali « segnali » potranno venire da questo ennesimo incontro.

Ciò che è più facile prevedere è invece che la riunione sarà animata, dal momento che è ormai pubblico, come abbiamo detto, il contrasto che divide i dirigenti della DC. Donat Cattin ha scatenato un attacco contro An-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Noto autonomo arrestato a Padova per associazione sovversiva

E' stato arrestato a Padova, in seguito ad un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Palombarini titolare dell'inchiesta sull'Autonomia, Luciano Mioni, di 27 anni, studente di scienze politiche e autonomo fra i più noti della città. L'arresto del Mioni risale a mercoledì sera ed era stato portato a termine mentre lo studente usciva da « Radio Sherwood », l'emittente autonoma locale. L'accusa è di associazione sovversiva. Luciano Mioni, nel 1977, era stato già arrestato per il ferimento alle gambe del giornalista del « Gazzettino » Antonio Garzotto, ma era stato scarcerato per insufficienza di indizi. Mioni, da tempo, era in contatto con il latitante Piperno ed a suo carico, sia per l'attentato al giornalista come per l'inchiesta sull'Autonomia, sono emersi altri elementi. Da qui l'arresto. Mandati di cattura per partecipazione a banda armata sono intanto stati emessi anche a Vicenza, pare in collegamento con l'inchiesta di Padova A PAGINA 5

Fu Bumedien a volere libero Ben Bella

La liberazione di Ahmed Ben Bella, primo presidente della Repubblica algerina, dopo quattordici anni dalla sua estromissione dal potere nel giugno 1965, segna la fine di una fase nella storia dell'Algeria: con questo provvedimento, infatti, non ci sono più in Algeria prigionieri politici. Adottata dal nuovo capo dello Stato, Bendjeddid Chadli, la liberazione di Ben Bella era stata già decisa — viene riferito da fonti algerine — dal presidente Huari Bumedien pochi mesi prima della sua morte.

IN ULTIMA

Con oltre il 10% dei voti

Il Partito comunista messicano al terzo posto nelle elezioni

CITTA DEL MESSICO — Il secondo computo non ufficiale dei voti espressi la scorsa domenica in Messico per le elezioni legislative e dei governatori degli Stati, conferma una brillante affermazione del Partito comunista messicano che si colloca al terzo posto.

Al PRI (Partito rivoluzionario istituzionale) che da decenni governa il paese, andrebbe il 59,5 dei voti con una notevole diminuzione della sua area tradizionale di influenza; al PAN (Partito azione nazionale, di destra) il 23,5; al PCM il 10,73; al Partito popolare socialista il 3,7; al Partito democratico messicano (di ispirazione democristiana) il 3,5; al Partito socialista dei lavoratori il 3,3; al Partito autentico della rivoluzione messicana (ideologicamente vicino al PRI) il 2,8.

I dati ufficiali delle elezioni (che si svolgono secondo due diversi criteri elettorali: 300 deputati eletti con il sistema uninominale e cento con quello proporzionale per assicurare, per la prima volta dopo molto tempo, una parziale rappresentanza dell'opposizione) saranno resi noti solo a partire da domenica prossima. Le cifre finora conosciute si riferiscono al 24 per cento del totale dei voti espressi.

Se, come sembra probabile, le tendenze del voto si manterranno si potrà parlare di una situazione politica nuova in Messico. Infatti, nonostante che il monopolio politico rappresentato dal partito di regime il PRI, si mantenga (pur se a un prezzo non indifferente dato che nelle precedenti elezioni la sua quota si aggirava sull'80 per cento) la politica messicana assume per la prima volta dopo decenni una nuova dinamica per la presenza in parlamento di una limitata, ma robusta rappresentanza delle forze popolari di opposizione. In particolare, come si è visto, è da notarsi l'affermazione del partito comunista che solo qualche anno fa doveva agire in condizioni di clandestinità di fatto.

Mentre permane l'incertezza sui rifornimenti

Aspro scontro nel governo sulle scelte energetiche

Visentini si rifiuta di discutere le proposte di Nicolazzi Le compagnie fanno mancare il gasolio — Come verrà distribuito il peso degli aumenti decisi a Ginevra?

ROMA — Su vari fronti, la situazione energetica si sta intricando sempre di più. Innanzitutto, nonostante i recenti aumenti del prezzo, non sono sicuri e regolari gli approvvigionamenti di gasolio. E' lo stesso ministro dell'Industria Nicolazzi a lamentarlo in una nota inviata alla Unione petrolifera: « Contrariamente a quanto convenuto — ha scritto — la situazione dei rifornimenti di gasolio è addirittura peggiorata ». C'è poi anche il rischio che per alcuni settori — industria, turismo, ma anche comuni ed ospedali — le forniture di gasolio subiscano addirittura una brusca interruzione. La Assopetroli, la associazione che raggruppa gli 800 commercianti italiani di petrolio, ha deciso proprio ieri una « serrata » da effettuare entro la fine del mese. E' un altro segnale del disagio, della confusione e della incertezza che regnano oramai sovrane nel settore petrolifero.

Ma il dato più rilevante di ieri è quello politico, che conferma come la vicenda energetica travalichi l'ambito settoriale per diventare una occasione non secondaria di polemica ai fini della formazione del nuovo governo. Il ministro del Bilancio Visentini si è rifiutato di discutere, nel Cipe (il comitato dei ministri per la programmazione economica), il piano di risparmio preparato dal ministro della Industria. Visentini ha motivato questa sua decisione con una lunga, dura dichiarazione nella quale il riferimento ai recenti vertici di Strasburgo e Tokio (che avrebbero oramai « *inrecchiato* » le ipotesi di Nicolazzi) è stato uno spunto per attaccare la inadeguatezza e la mancanza di funzionalità degli organismi preposti alla direzione della politica economica e criticare il prolungato silenzio del presidente Andreotti su tutta questa complessa questione, lasciata malamente gestire dal ministro della Industria.

Visentini ha detto che i ministri disertano il Cipe e lo stesso fa il presidente del Consiglio che dovrebbe invece presiederlo. Non ha senso perciò — ha sostenuto l'esponente repubblicano — affidare ad un organismo così inadeguato — ed espressione per di più di un governo dimissionario — il pronunciamento su una scelta talmente rilevante di politica economica quale è un piano energetico. Si pronunci il consiglio dei ministri e prima ancora si tengano delle riunioni più ristrette nelle quali il presidente del Consiglio potrà fornire elementi di « informazione aggiornati anche a livello internazionale » e « indicare il suo punto di vista sugli indirizzi generali di governo in questa materia così vasta e che ha tante implicazioni ».

Di fronte alla presa di posizione del ministro del bilancio — vero e proprio *de profundis* alle proposte di Nicolazzi — il sottosegretario socialdemocratico presente al Cipe si è astenuto da ogni commento « per non alimentare — ha detto — nuove polemiche » mentre dal ministero della Industria è venuta una blanda precisazione sul fatto che al « piano » si è fatto riferimento nei recenti vertici energetici internazionali.

Vennte così clamorosamente alla luce le divergenze esistenti nel governo, si deve dire che la situazione si complica ancora di più. E le compagnie hanno ancora di più mano libera. Si è detto del gasolio. Ma interrogativi inquietanti si pongono per la stessa benzina. Sono sicuri o meno gli approvvigionamenti di questo prodotto?

Un dato è certo: se l'Italia è costretta ad importare gasolio, esporta invece, e largamente, benzina raffinata per conto terzi. Quindi, in astratto, problemi non vi dovrebbero essere. Ma le compagnie petrolifere possono anche deci-

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Forse scongiurata la paralisi del traffico aereo

E' stato forse scongiurato il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo negli scali italiani. Ieri a tarda sera il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo ha deciso di nominare quattro gruppi di lavoro includendo tre controllori scelti dall'Aeronautica militare i cui nomi però coinciderebbero con le persone indicate dal « comitato per la civilizzazione ».

A seguito di questa decisione, che accoglie sostanzialmente la richiesta principale posta dal comitato, le minacciate dimissioni dei 900 controllori del traffico aereo sono state sospese. Le lettere di dimissioni avrebbero dovuto essere spedite stamane e rese esecutive oggi stesso.

I gruppi di lavoro inizieranno a lavorare martedì della prossima settimana.

A PAGINA 2